

La tassa globale e il viaggio in Europa

# Nel segno di Biden

di Federico Rampini

L' accordo di principio tra i ministri economici del G7 sulla global minimum tax è un successo "atlantico", che premia il metodo di Joe Biden. A pochi giorni dal suo arrivo in Europa, il presidente americano già esibisce i vantaggi concreti di una politica estera attenta alle alleanze e rispettosa dei Paesi amici. Armonizzare le tasse sulle multinazionali, chiudere gli spazi dell'elusione legale, è essenziale per le strategie economiche di Biden e anche di molti alleati europei. La "concorrenza al ribasso" tra Stati per attirare i grossi investitori in casa propria, ha regalato privilegi esorbitanti ai big del capitalismo, accentuando le disuguaglianze sociali. Il fisco si è accanito sul ceto medio per rivalersi dell'imponibile perduto altrove. Biden in particolare ha bisogno di recuperare entrate per finanziare i piani avveniristici del suo New Deal, dalla modernizzazione delle infrastrutture alla gara tecnologica con la Cina, dall'equità sociale alla lotta contro la crisi climatica. Il presidente vuole "giocarsi" l'accordo del G7 con l'opposizione repubblicana al Congresso per tentare di smussare le resistenze a un aumento delle tasse sulle imprese. Quel 15% di prelievo minimo ad alcuni sembrerà poco, e lo è davvero se si paragona con le aliquote Irpef sui redditi dei ceti medi. Ma è un progresso enorme rispetto alla realtà attuale. Biden ha già offerto ai repubblicani di sacrificare quell'aliquota del 28% sui profitti delle imprese, che aveva annunciato nei suoi programmi. La realtà è che le aliquote nominali sono solo teoriche. Tra sgravi, deduzioni, detrazioni, agevolazioni, il vero carico fiscale delle grandi imprese americane è dell'ordine dell'8%. Quelle che parcheggiano profitti in paradisi esteri come l'Irlanda pagano dal 2% in giù. Se s'introducesse davvero un "pavimento" minimo condiviso del 15%, gli Stati vedrebbero un recupero di gettito dell'ordine di centinaia di miliardi.

Sul piano politico il metodo Biden – e la sponda utile che trova in un premier ad alta competenza economica come Mario Draghi – rappresenta un rilancio delle democrazie. L'accordo è maturato tra i paesi occidentali più il

Giappone, che condividono sistemi politici e valori. Andrà poi condiviso in seno al G20 che rappresenta l'80% del Pil mondiale, dove sono rappresentate anche le maggiori economie emergenti, e tanti regimi autoritari. Sarà un test interessante, vedere se la Cina voglia sfilarsi e diventare la nuova capofila dell'elusione per le grandi imprese: ha già un paradiso fiscale nell'isola di Hong Kong, e in generale una pressione delle imposte inferiore ai paesi occidentali. Per non celebrare prematuramente la svolta, bisogna ricordare che le leggi sulle imposte restano di competenza nazionale, vanno ratificate dai Parlamenti, vanno applicate dalle amministrazioni di ciascun paese. L'Unione europea dovrà riuscire a disciplinare i suoi paradisi (o pirati...) interni, come Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Ungheria. Stati Uniti e Unione Europea dovranno saper estendere la stessa armonia alla *digital tax* dove le asimmetrie sono perfino più accentuate: Big Tech è concentrato nella Silicon Valley o a Shanghai, l'Europa è stata colonizzata dai colossi digitali americani o cinesi. Fra le due sponde dell'Atlantico devono maturare regole comuni su come attribuire geograficamente la base imponibile di gruppi come Amazon, Google, Facebook, che finora hanno avuto troppe libertà nell'assegnare fatturati e profitti ai territori dove ci sono meno tasse. Un rischio lo corrono anche i governi progressisti come quello di Biden. Una volta affermato il principio che i colossi transnazionali devono pagare di più, e avendo così agitato il bastone, viene sempre il momento della carota. Gli stessi big del capitalismo si vedono offrire sgravi e deduzioni se investono nelle energie rinnovabili, o nella giustizia sociale e razziale. L'elusione combattuta ufficialmente viene ripristinata in tanti modi, e le lobby sanno negoziare bene queste partite. Resta intatta l'importanza dell'annuncio di ieri, per dimostrare che l'Occidente – con il Giappone – può ancora avere un ruolo propulsivo per stabilire regole del gioco mondiali più giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

